Rassegna di cultura verbanese
dalle pagine del
Corriere del Verbano
Per gentile concessione della
direzione di quell'antico foglio luinese
Rubrica "La Giostra degli anni",
articoli vari tra 1993 e 1996, a firma [R.d'A.]

Porto Valtravaglia – Stresa

Da Porto a Stresa, un Isabella nei guai.

Nel 1788 la vecchia chiesa parrocchiale di Stresa era già da due anni sottoposta a completa ricostruzione. Aveva supervisionato i lavori un personaggio di sicura notorietà: l'omegnese Giuseppe Zanoja, autore di vari interventi edificatori commissionatigli dalla casata Borromea, per abbellire, dar forma e completezza alle *fabriche* (come si denominavano allora i cantieri edilizi) che da più di un secolo – sotto la vigilanza di vari architetti, spesso illustri – erano state aperte in varie ali del palazzo dell'Isola Bella. Lo Zanoja, canonico della Basilica di milanese di S. Ambrogio era persona esperta di cantieri e opere murarie, avendo congiunto agli studi sacri quelli di architettura, seguendo i corsi tenuti presso l'accademia braidense. I suoi pareri dovevano quindi esser presi col giusto peso; né sarebbe durato molto altrimenti,

quand'egli non avesse soddisfatto i gusti sempre difficili dei conti Borromeo – Arese.

I lavori alla chiesa parrocchiale di Stresa erano cominciati il 26 febbraio 1786. La costruzione necessitava di un rinnovamento drastico, e tra i parrocchiani non mancava certo chi potesse sovvenire nelle necessità economiche. Tra gli altri, infatti, brillavano e benemerenza i Bolongaro, stirpe arricchitasi nelle città del nord Europa (Amsterdam, Lipsia, Nimega, Francoforte) con commerci di spezie e tabacchi (famosa era la *miscela rapé Bolongaro*, tabacco da fiuto speziato il cui dosaggio era stato escogitato da Giacomo Filippo Bolongaro, emigrato ad Amsterdam nel 1743). Ben tre *madame* Anna Maria Bolongaro – nonna, madre, nipote, tutte omonime – a cavallo del secolo si sarebbero avvicendate nelle opere benefiche. L'ultima Anna Maria Bolongaro, vedova di Francesco Maria Borgnis, si prodigò presso la corte papale, ottenendo nel 1834 da papa Gregorio XVI le reliquie di san Vitaliano Martire, immediatamente traslate con grandi solennità nella nuova chiesa stresiana.

Ma la fabbrica del sacro edificio – aperto al culto nel novembre 1790 – aveva avuto sviluppo travagliato. Da un breve memoriale, conservato presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (ABIB, *Chiese nei Luoghi, Stresa*) si intuiscono i guai occorsi al capomastro incaricato dei lavori all'edificio, un Isabella di Porto Valtravaglia. La forzata – seppur temporanea – emigrazione di là del lago, negli stati sardi (la costa piemontese si era svegliata savoiarda all'indomani del trattato di Worms del 1743) non ripagò l'Isabella: la fabbriceria stresiana lo accusava infatti di leggerezze e di *sconcerti* nella condotta dei lavori, secondo due principali *capi* d'accusa. *Il primo, non essersi eseguite ... le bugne su gli angoli esterni delle capelle e coro. Il secondo, d'essersi ... alterate le dimensioni e la forma dell'ordine che corre nella facciata, colla conseguente alterazione delle aperture e delle nicchie nella medesima.* Fin qui gli errori paion veniali; ma le deboli difese ad-

dotte dall'Isabella e le acrimoniose contro – obiezioni non lasciarono molto spazio di manovra allo sfortunato capomastro. Egli infatti adduceva forti costi aggiuntivi (cento zecchini) per la bugnatura; ma la fabbriceria notava che i costi erano nettamente inferiori, e che eran stati gonfiati ad arte per *l'unico oggetto di dissuadere un ornamento da lui non conosciuto*. L'Isabella si era poi infilato in una serie di errori a dir poco madornali, decidendo il raddoppio di alcuni pilastri in facciata (cosa che aveva rovinato l'armonia del fronte dell'edificio*, spezzando gli andamenti delle cornici*); il povero capomastro aveva *tentato di far ricadere questo errore sull'architetto,* ammettendo poi a malicuore una frettolosa *ispezione dei disegni*. Sosteneva però di aver ricevuto poi ordini verbali contrari dal responsabile della fabbriceria, che – manco a dirlo – lo smentì recisamente. Al torto l'Isabella aveva poi aggiunto l'insulto, visto che *gli errori confessati ... e ciò non ostante acremente sostenuti ne' termini più ingiuriosi all'architetto* (lo Zanoja) avevano costretto quest'ultimo a ritirare i disegni *per salvare la sua convenienza che andava ad essere sacrificata dall'imperizia e dallo spirito di libertà* (si legga: cocciutaggine) *dell'esecutore.* La cosa sarebbe continuata a lungo, visto che la fabbriceria insisteva sulla rifusione dei danni subiti; ma il destino volle repentino epilogo alla vicenda. Fedele Lamberti, agente di casa borromea *per la provincia di Isolabella* (cioè l'insieme delle proprietà verbanesi della famiglia) il 18 dicembre 1788 informava il suo padrone, conte Giberto V, che *il povero capo mastro Isabella [...]* partitosi da Stresa il giovedì precedente, *appena gionto alla di lui patria fu colpito da un accidente che in pochissime ore lo mandò al Creatore. Simili accidenti accadono tanto di sovente e sono così famigliari, che fanno paura.* A tutt'oggi ci vien un dubbio: *l'accidente* che aveva fulminato il pover'uomo era forse stato propiziato proprio dalle arrabbiature per i contestati lavori in quel di Stresa?

[R.d'A.]